
Pietro Germi,
Divorzio all'italiana (1961)



Pietro Germi

Il cammino della speranza (1950)

Il ferroviere (1955)

Un maledetto imbroglio (1959)



“Probabilmente per la legge della minima resistenza; nel nostro codice esiste ancora il reato di vilipendio, cioè a dire che è molto difficile fare un film che critichi la polizia, la magistratura, l’esercito [...]; tutte queste istituzioni che costituiscono l’ossatura della nostra civiltà sono tabù [...]. Si può finire in galera se si toccano queste istituzioni. Quindi è abbastanza naturale che l’inventività degli uomini di cinema si sia indirizzata verso [...] la strada che offriva la minima resistenza”.

(Pietro Germi)



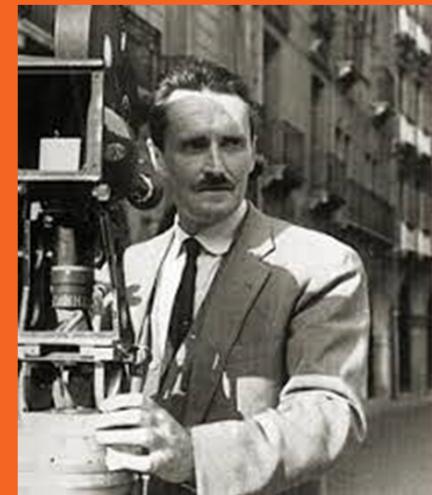
All'inizio degli anni '60 sono spesso registi del nord che raccontano al vasto pubblico delle loro commedie la Sicilia.

Atteggiamento coloniale:

"la Sicilia faceva parte a sé, una repubblica nel seno della repubblica italiana"; nei siciliani "c'è quest'aspirazione ingenua a una giustizia che non arriva"; "minoranza moderna".

"I siciliani hanno un assurdo orgoglio e la critica del loro costume non è assolutamente accettata [...]. Il "continentale" che critica qualcosa della Sicilia è considerato un po' come uno "straniero" che si occupa di affari altrui. E invece no: la Sicilia è Italia e le sue vergogne sono vergogne di tutti noi italiani, e il nostro dovere è di denunciarle".

(Pietro Germi)



1958: Geremi si candida nel PSDI (alleato della DC): è un moderato.

1960: «è con vivo rammarico che vado constatando un indirizzo della produzione cinematografica di soggetti malsani e scandalosi [...] A partire da questo momento sarò severissimo in materia di censura» (Umberto Tupini, ministro dello Spettacolo, DC, 1960).



Germi voleva fare un film sul delitto d'onore, visto come un segno di arretratezza culturale.

C.P., art. 587: «Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella».

Lo schema ideologico del film è piuttosto semplice:

1. arretratezza culturale (in Italia non esiste il divorzio);
2. alto numero di relazioni extramatrimoniali;
3. difesa dell'onore con la vendetta privata.

Divorzio all'italiana diventa così qualcosa di più: un film contro l'illusione dell'amore esclusivo e (prudentemente) a favore del divorzio. Il sangue è sostituito dall'eros. Tutto ciò al tempo era inaccettabile, e Germi si attrezza con una serie di accorgimenti (titolo, vincolo di riservatezza, interviste).

28 novembre 1961: sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 559 del codice penale: si conferma che solo l'adulterio femminile è reato.

In questo momento il governo prepara una nuova legge sulla censura. La sinistra è contraria: «La censura si è finora accanita contro film impegnati a rappresentare le contraddizioni della nostra realtà politica e sociale» (Giuseppe Granata, senatore PCI).

La nuova legge viene approvata grazie all'astensione del PSDI (il partito di Geremi). *Divorzio all'italiana* però viene autorizzato, probabilmente è solo una moneta di scambio.



Melodramma e commedia:

I sentimenti estremi (amore assoluto, vendetta e morte) sottratti alla dimensione religiosa e portati nella realtà - commento musicale (titoli di testa, funerale di don Calogero 1h34m10s);

Le coincidenze improbabili (le lettere scambiate > morte inutile per causa d'onore; l'incontro dei due traditi a Panarea);

Capovolgimento dell'happy end (commento musicale e punto di vista della voce narrante - cfr. presentazione dei personaggi 5m30s).



La satira politica.
Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano

4m30s
1h26m48s



Pietro Germi,
Divorzio all'italiana (1961)

